

IL MASSACRANTE E SPLENDIDO TORNEO DI BOXE SI E' CHIUSO CON CINQUE TRIONFI DEGLI USA, TRE DI CUBA E CON POCHE BRICIOLE PER LE ALTRE NAZIONI

Da Stevenson, Davis e Leonard la tecnica dai due Spinks e da Herrera il «brivido»

Una serata davvero memorabile, costellata di k.o. (agghiacciante quello subito da Nowakowski) e di sprazzi di autentica classe - A Corea del Nord, RDT e Polonia i restanti allora, all'URSS solo un « argento » - Il tono delle competizioni era proibitivo per la pattuglia inviata a Montreal dalla Federboxe italiana: tra gli azzurri e « loro » c'è un abisso



MONTREAL — Leon Spinks (foto a sinistra) martella col destro la mascella del cubano Sixto Soria. Nella foto a destra: Teofilo Stevenson entra nella guardia a riccio del romeno Mircea Simon.

SERVIZIO MONTREAL, 1 agosto «Ha vinto la boxe» ha esclamato con l'ultimo filo di voce roca una vecchia conoscenza che aveva fatto spesso confessione di essere ormai disgustato dalle nefandezze pugilistiche più o meno sciorinate sul ring di tutto il mondo. Ebbene siamo d'accordo con lui. Qui a Montreal, anche nell'ultima scintillante serata dei pugni più massacranti che mai Olimpiade abbia illuminato sotto i suoi riflettori, ha vinto la boxe.

statunitense Mooney (polverizzato dal nostro Onori) davanti al grande temperamento del nordcoreano Yo Gu autentica rivelazione nella categoria del gallo. Mooney già in semifinale fu costretto dal sovietico Rybacov al conteggio, così, di fronte ad un atleta portogale ad accentuare i toni agonistici con coraggio pari alla bravura, l'americano, alla distanza, ha dovuto cedere completamente l'iniziativa, fino a deccarsi un richiamo ufficiale per una lesata malgola. Allo scadere dei nove minuti a Yo Gu non restava che raccogliere il frutto d'oro.

Senza mai dare la sensazione di strafare, senza mai accentuare più del dovuto ogni atteggiamento stilistico, mandando sempre a ruota Rybacov a meno spettacolare, anche se meno spettacolare. Il verdetto non del tutto limpido. Soprattutto nella terza ripresa Kacar aveva dato la impressione di aver abbondantemente rimontato lo svantaggio accumulato nei minuti precedenti. Fischioni sul 32 decretato dai giudici.

Do po due esibizioni, per modo di dire, minori lo spettacolo dei fratelli Spinks di Saint Louis. Nei medi Mike ha demolito il provatissimo campione del mondo Rufat Riskiev, unico sovietico superstito in queste tremende finali. Dopo aver atterrito Riskiev nella seconda ripresa con un potente destro al capo, Mike ha incalzato l'avversario nella terza ripresa. Riskiev è stato raggiunto da una serie al viso e alla bocca dello stomaco. Comato in piedi per ben due volte, il sovietico è stato mandato all'angolo, mentre Mike iniziava una strana danza di gioia al centro del quadrato. L'oro era suo.

Nei mediomassimi era la volta del caporale dei marinai Leon Spinks di Cuba, arcinoto, e il sorprendente rumeno Simon. Dopo due riprese insignificanti con il rumeno che badava a non prenderle e Stevenson che giocava a gatto e topo arrivava, nella terza, un destro agghiacciante che poneva fine ai sogni di gloria di Simon. In pratica Stevenson ha sfoderato un solo pugno e con quello ha imbottito il suo avversario di pugni. Va detto che l'incontro è stato sospeso per getto della spugna anche se mancava poco meno di un minuto alla fine del match. Un minuto di terrore che i secondi hanno voluto evitare. Giusto così.

Su quell'assurdo lancio di pugni, è conclusa l'Olimpiade dei pugni. E dalla musica suonata qui al Forum ci sembra davvero un'ora che è cominciata. Fra i pugili italiani e l'oro c'è davvero un abisso.

Ventidue magnifici giganti, la buona come nell'amara sorte, hanno restituito alla noble art tutto il suo antico fascino, interpretando secondo inclinazione quanto di meglio il repertorio consenta. Per l'ultimo atto della grandiosa rappresentazione anche l'ambiente caldo e familiare dell'arena « Maurice Richard » ha dovuto cedere il posto al più vasto e tumultuoso teatro del mondo, un « Forum » gremito fino al soffocamento.

In stragrande maggioranza venuto da ogni parte degli Stati Uniti il pubblico. Molti di cannone non mancavano infatti, quasi fosse l'ultimo sera una questione tra i sei cubani e i sei americani incornati della presenza di altri dieci atleti di altrettanta statura di altri sette Paesi. A vederlo sotto questa luce i trionfi e americani cinque medaglie d'oro contro i tre di Cuba. Anche nei confronti diretti la bilancia pende decisamente a favore degli statunitensi. In tutto sempre prevalso sui cubani.

Se i dodici negri di Cuba e d'America sono stati i protagonisti, i compariari diciamo così, hanno recitato alla perfezione la loro parte. Da questa competizione sono partiti nettamente i sovietici che hanno presentato atleti eccezionalmente preparati, lavorati da una sfavillante carriera: Solomin, Riskiev, Torosyan sono apparsi irrimediabilmente superiori ai loro avversari.

Comunque il senso esatto delle emozioni e dei brividi che non sono certo mancati può essere da sempre avvertito, attento dei match, anche per mettere in risalto le straordinarie individualità dei protagonisti.

Nei minimi il campione del mondo Jorge Hernandez ha subito avuto partita vinta contro il nordcoreano Yo Gu, il cubano, guardia destra, al limite dei 48 chili, non ha concesso niente al più piccolo. L'altro grande favorito, il cubano, guardia sinistra, non è riuscito a fare ricorso neppure alla potenza, unica sua risorsa. Verdetto unanime, 5-0.

All'oro cubano replicava nel mosca il toro americano Leo Randolph prevalendo di misura sul cubano Duvallon. L'ultimo cubano, guardia sinistra, sui binari dell'incertezza. Duvallon, guardia destra (caratteristica pressoché costante della scuola cubana imposta dal binomio coraggio-stile) tendenzialmente portato ai colpi d'incontro, ha dato l'impressione di essere ripreso dalla forza accetta, una bagarre che non gli è congeniale. Di questa circostanza ha tratto beneficio la boxe un po' scarsa ma estremamente precisa, quando trova la corda distanza, di Leo Randolph. Sul conto di Randolph Duvallon non ha poi certo giovato un richiamo ufficiale per combattimento a testa bassa. Niente da dire sul verdetto anche se il 5-0 è apparsa troppo severo. Strada chiusa invece per lo

statunitense Mooney (polverizzato dal nostro Onori) davanti al grande temperamento del nordcoreano Yo Gu autentica rivelazione nella categoria del gallo. Mooney già in semifinale fu costretto dal sovietico Rybacov al conteggio, così, di fronte ad un atleta portogale ad accentuare i toni agonistici con coraggio pari alla bravura, l'americano, alla distanza, ha dovuto cedere completamente l'iniziativa, fino a deccarsi un richiamo ufficiale per una lesata malgola. Allo scadere dei nove minuti a Yo Gu non restava che raccogliere il frutto d'oro.

Senza mai dare la sensazione di strafare, senza mai accentuare più del dovuto ogni atteggiamento stilistico, mandando sempre a ruota Rybacov a meno spettacolare, anche se meno spettacolare. Il verdetto non del tutto limpido. Soprattutto nella terza ripresa Kacar aveva dato la impressione di aver abbondantemente rimontato lo svantaggio accumulato nei minuti precedenti. Fischioni sul 32 decretato dai giudici.

Do po due esibizioni, per modo di dire, minori lo spettacolo dei fratelli Spinks di Saint Louis. Nei medi Mike ha demolito il provatissimo campione del mondo Rufat Riskiev, unico sovietico superstito in queste tremende finali. Dopo aver atterrito Riskiev nella seconda ripresa con un potente destro al capo, Mike ha incalzato l'avversario nella terza ripresa. Riskiev è stato raggiunto da una serie al viso e alla bocca dello stomaco. Comato in piedi per ben due volte, il sovietico è stato mandato all'angolo, mentre Mike iniziava una strana danza di gioia al centro del quadrato. L'oro era suo.

Nei mediomassimi era la volta del caporale dei marinai Leon Spinks di Cuba, arcinoto, e il sorprendente rumeno Simon. Dopo due riprese insignificanti con il rumeno che badava a non prenderle e Stevenson che giocava a gatto e topo arrivava, nella terza, un destro agghiacciante che poneva fine ai sogni di gloria di Simon. In pratica Stevenson ha sfoderato un solo pugno e con quello ha imbottito il suo avversario di pugni. Va detto che l'incontro è stato sospeso per getto della spugna anche se mancava poco meno di un minuto alla fine del match. Un minuto di terrore che i secondi hanno voluto evitare. Giusto così.

Su quell'assurdo lancio di pugni, è conclusa l'Olimpiade dei pugni. E dalla musica suonata qui al Forum ci sembra davvero un'ora che è cominciata. Fra i pugili italiani e l'oro c'è davvero un abisso.

Se i dodici negri di Cuba e d'America sono stati i protagonisti, i compariari diciamo così, hanno recitato alla perfezione la loro parte. Da questa competizione sono partiti nettamente i sovietici che hanno presentato atleti eccezionalmente preparati, lavorati da una sfavillante carriera: Solomin, Riskiev, Torosyan sono apparsi irrimediabilmente superiori ai loro avversari.

Comunque il senso esatto delle emozioni e dei brividi che non sono certo mancati può essere da sempre avvertito, attento dei match, anche per mettere in risalto le straordinarie individualità dei protagonisti.

Nei minimi il campione del mondo Jorge Hernandez ha subito avuto partita vinta contro il nordcoreano Yo Gu, il cubano, guardia destra, al limite dei 48 chili, non ha concesso niente al più piccolo. L'altro grande favorito, il cubano, guardia sinistra, non è riuscito a fare ricorso neppure alla potenza, unica sua risorsa. Verdetto unanime, 5-0.

All'oro cubano replicava nel mosca il toro americano Leo Randolph prevalendo di misura sul cubano Duvallon. L'ultimo cubano, guardia sinistra, sui binari dell'incertezza. Duvallon, guardia destra (caratteristica pressoché costante della scuola cubana imposta dal binomio coraggio-stile) tendenzialmente portato ai colpi d'incontro, ha dato l'impressione di essere ripreso dalla forza accetta, una bagarre che non gli è congeniale. Di questa circostanza ha tratto beneficio la boxe un po' scarsa ma estremamente precisa, quando trova la corda distanza, di Leo Randolph. Sul conto di Randolph Duvallon non ha poi certo giovato un richiamo ufficiale per combattimento a testa bassa. Niente da dire sul verdetto anche se il 5-0 è apparsa troppo severo. Strada chiusa invece per lo

statunitense Mooney (polverizzato dal nostro Onori) davanti al grande temperamento del nordcoreano Yo Gu autentica rivelazione nella categoria del gallo. Mooney già in semifinale fu costretto dal sovietico Rybacov al conteggio, così, di fronte ad un atleta portogale ad accentuare i toni agonistici con coraggio pari alla bravura, l'americano, alla distanza, ha dovuto cedere completamente l'iniziativa, fino a deccarsi un richiamo ufficiale per una lesata malgola. Allo scadere dei nove minuti a Yo Gu non restava che raccogliere il frutto d'oro.

Senza mai dare la sensazione di strafare, senza mai accentuare più del dovuto ogni atteggiamento stilistico, mandando sempre a ruota Rybacov a meno spettacolare, anche se meno spettacolare. Il verdetto non del tutto limpido. Soprattutto nella terza ripresa Kacar aveva dato la impressione di aver abbondantemente rimontato lo svantaggio accumulato nei minuti precedenti. Fischioni sul 32 decretato dai giudici.

Do po due esibizioni, per modo di dire, minori lo spettacolo dei fratelli Spinks di Saint Louis. Nei medi Mike ha demolito il provatissimo campione del mondo Rufat Riskiev, unico sovietico superstito in queste tremende finali. Dopo aver atterrito Riskiev nella seconda ripresa con un potente destro al capo, Mike ha incalzato l'avversario nella terza ripresa. Riskiev è stato raggiunto da una serie al viso e alla bocca dello stomaco. Comato in piedi per ben due volte, il sovietico è stato mandato all'angolo, mentre Mike iniziava una strana danza di gioia al centro del quadrato. L'oro era suo.

Speranze svanite nell'acqua di piombo di «Nôtre-Dame»

Dopo anni di sudore Perri s'è sentito tradito dal suo kayak

Oreste, ribadendo il proprio personaggio, non accampa attenuanti - Ora darà l'addio allo sport Nel complesso negative le esperienze italiane

DA UNO DEGLI INVIATI MONTREAL, 1 agosto Non ce l'ha fatta. Ha morso la paglia, ci ha pianto sopra la sua sofferenza e la sua rabbia, ma il kayak non voleva saperne di far via come altre volte, come tante altre volte, rapide e leggere come un giadro come una libellula. Stavolta l'acqua era di piombo, dura, ostile, e il kayak di Perri, quattro anni di dura ed umida, quattro anni di sudore del mondo e aspirante campione olimpico, vi si è come impantanato.

Alla fine Perri era affranto, sfinito, con dentro arido e ravente, il deserto. Perciò sul pelo infido di quell'acqua Perri ha lasciato, con la medaglia, quattro anni di vita, un inutile fatica, quattro anni di sacrifici e di astinenze, quattro anni di speranze e di sogni delusi fuiti nel lieve ma terribile spazio di tre minuti, cinquantun secondi e tredici centesimi. Tanto infatti è durata la gara che doveva essere del suo trionfo ed è stata quella della sua disperazione. Gli era già successo, sui 500 metri, di uscire contro ogni pronostico battuto ma aveva in quell'occasione, potuto accampare più di una valida attenuante, perché la distanza non era la sua, perché non stava un gran bene di braccia, perché infine non era davvero quella la medaglia cui si batteva, perché non era lui, sui mille metri, a doverla braccia se ne era andato, perché quella era la medaglia che credeva d'aver giusto in tasca.

P allora? Allora lo smacco, la dura e imprevedibile sconfitta resta una cosa difficile, impossibile a lui come a noi. Si potrebbe tentare col silenzio per il conto finale. Così l'oro toccava al brutto picchiatore. L'ultima grande emozione l'ha riservata l'incontro tra Teofilo Stevenson di Cuba, arcinoto, e il sorprendente rumeno Simon. Dopo due riprese insignificanti con il rumeno che badava a non prenderle e Stevenson che giocava a gatto e topo arrivava, nella terza, un destro agghiacciante che poneva fine ai sogni di gloria di Simon. In pratica Stevenson ha sfoderato un solo pugno e con quello ha imbottito il suo avversario di pugni. Va detto che l'incontro è stato sospeso per getto della spugna anche se mancava poco meno di un minuto alla fine del match. Un minuto di terrore che i secondi hanno voluto evitare. Giusto così.

Su quell'assurdo lancio di pugni, è conclusa l'Olimpiade dei pugni. E dalla musica suonata qui al Forum ci sembra davvero un'ora che è cominciata. Fra i pugili italiani e l'oro c'è davvero un abisso.

Fred Mariposa

CON SEI MEDAGLIE

Canoa: l'URSS sempre la più forte

SERVIZIO MONTREAL, 1 agosto Anche le gare della canoa, dove l'Italia ha fatto un ottimo debutto, si sono concluse con la vittoria della manciata medaglia di Oreste Perri, campione del mondo della categoria di slalom, 100 metri, si sono concluse sullo specchio d'acqua dell'Ile de Notre Dame.

Nei risultati di estremo valore di queste competizioni: quello ottenuto dal rappresentante della RDT Rudi Helm, 1000 metri «K2», «K4» e «C2», rispettivamente con Rigov e con Petrenko-Bingorad, completando successivamente il successo nei 1000 metri «K2», «K4» e «C2». La Repubblica democratica tedesca, invece, ha primeggiato nei 500 «K1», con Zirrow, nei 500 «K2», con Matzer e Oibricht, e nei 1000 «K1» con Helm.

Nelle file dei canoisti sovietici due medaglie, quelle dei 500 e 1000 metri nella «canoa di coppia», sono state appannaggio dello stesso equipaggio, il quartetto di Gerasimov, Sergej Petrenko ed Alexander Bingoradov. La sorpresa dell'ultima giornata di gare è stata la vittoria del quartetto jugoslavo Matija Ljubek, che ha vinto l'oro nel mille metri della canadese singola slalom. Erano arrivati al vertice il sovietico Vasilij Yurshenko, campione del mondo uscente, e l'ungherese Tamás Wichmann.

Fallito anche dall'equipaggio spagnolo, detentore del mondiale, l'obiettivo di spezzare il dominio del Paese dell'Est. Gli italiani, infatti, hanno dovuto accontentarsi del secondo posto dietro ai sovietici nel «K4», precedendo il quartetto della RDT.

Ai giapponesi sono andate altre due medaglie d'oro

L'italiano Daminelli non riesce a superare il primo turno

Cinque titoli su dieci ai lottatori sovietici

Al nipponico Uemura l'oro nel torneo «open» di judo

SERVIZIO MONTREAL, 1 agosto Trionfo dei lottatori sovietici ai Giochi di Montreal dove, con la conquista di ben cinque titoli, si sono confermati i migliori atleti presenti in questo torneo. Lo stesso numero di medaglie d'oro i sovietici lo avevano conquistato anche ai Giochi di Monaco. Altre medaglie sono andate ai giapponesi, un sud-oreano, un americano.

Per l'Italia, come si sa, le cose non sono andate troppo bene. Uno dopo l'altro, i lottatori azzurri sono stati eliminati di forza dai loro propri avversari.

L'affermazione dei sovietici non fa una peggior. Nessuna sfera nazionale è stata capace di fare quanto i sovietici, cioè portare un così alto numero di atleti sul podio dei vincitori. Ma per quanto riguarda la lotta e indiscutibilmente l'Unione Sovietica cammina accompagnata da un telaio organizzativo e da una esperienza che non hanno pari. Il che dà all'URSS la possibilità di effettuare una selezione rigida, che porta poi alle Olimpiadi, come alle altre competizioni internazionali, i migliori atleti espressi da questa scuola.

Nella prima categoria, quella dei mini-mosca, l'oro è andato al bulgaro Khasan Isacsev, l'argento al sovietico Roman Dmitriev, il bronzo al giapponese Akira Kudo.

Gli Stati Uniti si sono assicurati la loro unica medaglia d'oro nella categoria dei medi grazie alla vittoria di John Peterson, che in finale ha battuto il rumeno Mihail Uzun. Il sovietico Viktor No-ovjov ha conquistato la medaglia d'argento ed il tedesco occidentale Adolf Seeger quella di bronzo.

Nuova affermazione di un sovietico nella categoria dei mediomassimi dove la medaglia d'oro è andata a Leran Tediashvili. Lo statunitense Ben Peterson ha avuto la medaglia d'argento, il rumeno Stelica Morcov quella di bronzo.

Aumentando il peso degli atleti la bandiera non cambia. Così abbiamo ancora due vittorie dei sovietici. Nel massimo ha vinto Ivan Yarygin, seguito dall'americano Russell Helchison e dal bulgaro Dimo Kostov. Nella categoria dei supermassimi la vittoria e la medaglia d'oro è andata, alla quinta volta campione del mondo, il sovietico Soslan Andiev. La medaglia d'argento è stata aggiudicata all'ungherese Josef Balla e quella di bronzo al romeno Ladislau Simon. Come si vede i lottatori sovietici si sono portati a casa la metà dei titoli in palio, lasciando il resto agli altri.

Romolo Lenzi

MONTREAL — Conclusione anche del torneo di judo. Nella foto, il vincitore Uemura (categoria open) rovescia sul tatami l'austrico Klaus Wallas.

MONTREAL — Conclusione anche del torneo di judo. Nella foto, il vincitore Uemura (categoria open) rovescia sul tatami l'austrico Klaus Wallas.

MONTREAL — Conclusione anche del torneo di judo. Nella foto, il vincitore Uemura (categoria open) rovescia sul tatami l'austrico Klaus Wallas.

MONTREAL — Conclusione anche del torneo di judo. Nella foto, il vincitore Uemura (categoria open) rovescia sul tatami l'austrico Klaus Wallas.

MONTREAL — Conclusione anche del torneo di judo. Nella foto, il vincitore Uemura (categoria open) rovescia sul tatami l'austrico Klaus Wallas.

MONTREAL — Conclusione anche del torneo di judo. Nella foto, il vincitore Uemura (categoria open) rovescia sul tatami l'austrico Klaus Wallas.